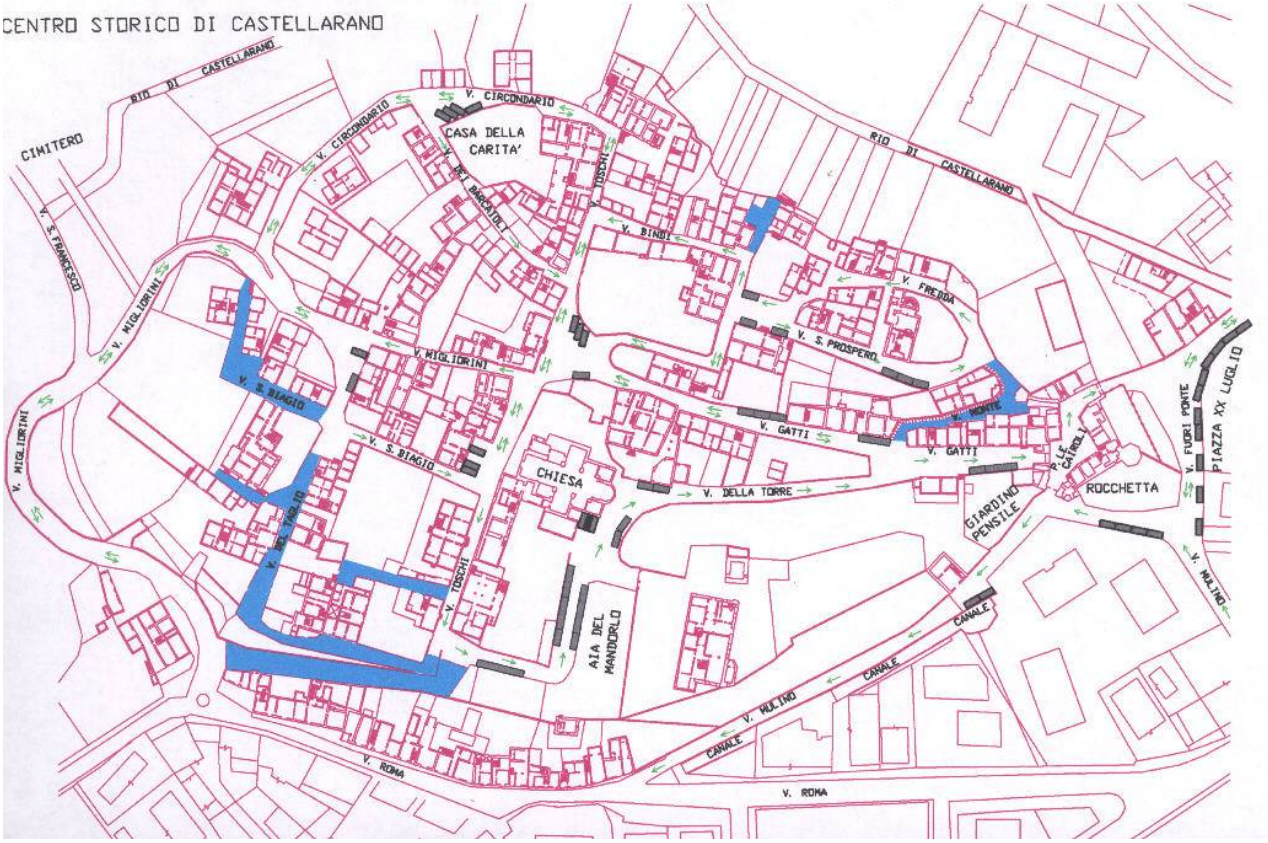
BENVENUTI a Castellarano,

bellissimo esempio di borgo castellano con un centro storico medioevale ottimamente conservato, valorizzato da monumenti che ne attestano l'origine antica, come le vie ancora oggi acciottolate con sassi di fiume. Dalla Porta Maggiore (Torre Levatoia) si accede al "Borgo Antico" attraverso l'antica piazza d'armi, oggi Piazzale Cairoli, dove si trovavano il corpo di guardia, le armerie, le cucine, le stalle. Da Piazzale Cairoli, attraverso la porta della Torre della Rosa si entra in Via Gatti, intitolata ad un eminente Castellaranese, Bartolomeo Gatti, giureconsulto e consigliere di Stato del Duca di Modena; da questa via parte un antico percorso, Via Del Monte, che conduce ad un edificio risalente al 1620 e che ospitava il Monte di Pietà. Proseguendo si accede al rione San Prospero in cui nacque il Cardinale Domenico Toschi (1535-1620), la figura più insigne di Castellarano, esperto giurista e autore di un'opera di diritto in otto volumi conservata nell'archivio del Comune. Costeggiando due delle tipiche case a corte del centro storico, per Via San Prospero, si giunge in Via Toschi, dove si trova la Chiesa parrocchiale, dedicata a Santa Maria Assunta, e alcuni edifici antichi. Si prosegue per Via Torre su cui si affacciano l'Aia del mandorlo, la Torre dell'Orologio e la Rocca con la torre (l'antico mastio che domina il territorio).



LA ROCCHETTA

La singolarità del contesto ambientale ed urbanistico del borgo medievale di Castellarano, aggrappato sopra il colle di arenaria prospiciente il fiume Secchia, è arricchita da una serie di testimonianze degli antichi apprestamenti difensivi che trovano espressione nella Rocchetta e nel Castello. La Rocchetta, bene pubblico di proprietà del Comune di Castellarano, è situata ai piedi del colle formando una specie di grande rivellino, un avamposto a controllo delle vie di accesso all'ingresso del borgo. Occorreva infatti entrare nella Rocchetta ed attraversare l'angusto cortile interno per salire al Castello. Dalla Rocchetta, chiamata anche nei vecchi documenti "Castelletto" o "Porta", partiva una cerchia di mura che cingevano tutto il colle. Scarsissime sono le notizie storiche che riportano la sua costruzione probabilmente alla seconda metà del sec. XV come richiama la presenza delle merlatura, dei piombatoi e delle luci ogivali.

La sua pianta irregolare è articolata a tre torrioni principali – la Torre Levatoia, la Torre Cappellana e la Torre della Rosa– sotto le quali si aprono gli accessi, un tempo muniti di saracinesche; a queste si aggiunge l'originale torretta "ettagonale" nell'angolo nord-est. Nella volta della porta Cappellana si trovava poi l'originale dell'affresco raffigurante la Madonna della Ghiara, recuperato negli anni settanta dalla Pro-Loco ed ora conservato nella sede Municipale. La Rocchetta mostra un insieme di sedimentazioni derivate dalle diverse fasi e funzioni storiche, di modifica ed accrescimento dell'impianto. Peraltro il suo aspetto esterno, specialmente verso il piazzale antistante, non differisce molto da quello di un castello rinascimentale caratterizzato dal bel loggiato al piano nobile.

La suggestione del passato ci viene trasmessa dalle denominazioni dei luoghi interni alla struttura che ne definivano la destinazione: Piazza d'Armi, Loggia del Mercato, Magazzini del sale.

La Rocchetta restaurata, si presta a semplici percorsi di visita che consentono di ammirare le preziose testimonianze restituite dai recenti rifacimenti:

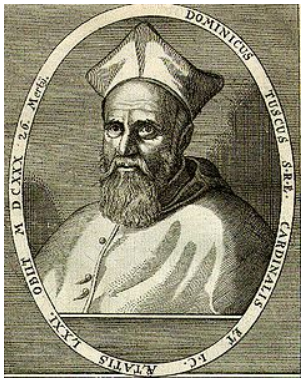
- Il fossato di difesa in cui un tempo scorreva l'acqua del Rio di Castellarano;
- Le tre "porte" di cui due esterne, la Porta Maggiore con la Torre Levatoia e la Porta Cappellana che immette in Via Mulino e, una interna, che porta direttamente al Castello sormontata dalla Torre della Rosa;
- Piazzale Cairoli, un tempo detto Piazza d'Armi, che serviva da filtro per intrappolare il nemico che avesse superato la Porta Maggiore;
- Il "loggiato", che con i suoi sei archi si affaccia sul fossato e sulla piazza antistante;
- Il camminamento di ronda che conduce lungo i bastioni della Torre Levatoia, attraverso il loggiato, fino al giardino pensile.

IL MONTE DI PIETA'

Fondato nel 1594 col sostegno del **Cardinale Domenico Toschi**, nella speranza di dare ai paesani un'alternativa all'ebreo che a quel tempo prestava denari a usura. Il Monte retribuiva inoltre medico e chirurgo del comune per le prestazioni agli indigenti. L'odierna scalinata fu costruita nella prima metà del XX secolo. All'interno dell'edificio che fu sede del Monte una suggestiva scala mette in comunicazione col livello degli antichi camminamenti di ronda della "Torre Rosa" della Rocchetta. Intorno al 1821 venne aggiunto il **Monte dei Grani**, che prestava grano ai contadini per consumo e sementi. Nel 1953 il Monte di Castellarano confluì nel Monte dei Pegni di Reggio Emilia. Una piccola **comunità Ebraica** è documentata a Castellarano nel XV-XVI secolo. Nelle **"Constitutioni",** promulgate nel 1618 dal Marchese Carlo Filiberto d' Este San Martino, feudatario di Castellarano, si incontrano norme apposite dedicate ai sudditi Ebrei.

IL CARDINAL TOSCHI E IL RIONE SAN PROSPERO

La famiglia Toschi, trasferitasi a Castellarano nella seconda metà del 1400, diede i natali al personaggio più eminente della storia del paese, **Domenico Toschi.** Laureato in giurisprudenza divenne prete in età matura. Chiamato a Roma da Papa Clemente VIII, di lui disse: "Non abbiamo mai conosciuto un uomo più competente in giurisprudenza". Nel 1595 il Papa lo nominò **Vescovo di Tivoli** e **Governatore di Roma** e nel 1599 **Cardinale di San Pietro in Montorio**. Partecipò ai due Conclavi che si tennero nel 1605. Nel primo ricevette un discreto numero di voti, ma nel secondo pareva proprio destinato ad essere eletto Papa. Quando ormai la sua elezione pareva certa, il Cardinale Baronio si appellò agli altri Cardinali, dichiarando che non si poteva far Papa uno che aveva modi di esprimersi così poco degni di un prelato. Nei primi anni del XVII secolo, il **Cardinale Domenico Toschi** fece costruire a Castellarano una cappella privata, che fungeva anche da cimitero di famiglia. Venne chiusa al culto all'epoca delle soppressioni Napoleoniche e riutilizzata a scopo residenziale. Oggi l'aspetto appare nettamente difforme rispetto alla struttura originaria. Morì nel 1620 ed è sepolto a Roma.



LA CHIESA PARROCCHIALE DI S. MARIA ASSUNTA

E' una delle più antiche ed importanti chiese plebane della Diocesi di Reggio Emilia. La struttura attuale in tardo stile barocco risale al XVIII secolo, mentre dell'antica *pieve* si hanno notizie fin dal 898. Il fabbricato ha una pianta a croce latina con cappelle laterali e cupola sul transetto. Nel medioevo dovette esistere una chiesa importante di cui rimangono poche ma significative tracce: colonne e capitelli con pulvino e decorazioni ad intrecciature, eccetto uno con aquile e leoncini conservati sotto la navata della chiesa (VIII-IX secolo), ed un bellissimo portale della scuola di Wiligelmo con stipiti figurati (XII secolo), di cui si conserva una copia in chiesa (l'originale è stato trasferito al Museo Diocesano di Reggio Emilia). Nel 1635 la chiesa fu totalmente ricostruita, nel 1720 la cripta con tre altari fu distrutta per abbassare la crociera e la chiesa assunse l'aspetto attuale. All'interno della chiesa si trovano alcune tele pregevoli come *l'Assunta* della scuola bolognese di Guido Reni, il quadro coi misteri del rosario, le reliquie di S. Secondino e la pala raffigurante la *Madonna Liberatrice con Quattro Santi* opera del 1644 di Giacinto Gimignani.

IL CASTELLO

Le prime notizie riferibili a questa rocca risalgono al 1481, anche se non è possibile datare l'origine con certezza. Il **palatium**, corpo principale, fu concepito come edificio fortificato e residenza signorile; collegato attraverso una passerella il **mastio** è la torre principale che controlla il resto del castello: provvisto di accesso autonomo sopraelevato aveva riserve di acqua e viveri. Il fossato di protezione era un ampio canale superabile attraverso un ponticello. Ancora visibili negli spessi muri le feritoie da cui i difensori scagliavano frecce o colpi di balestra. L'ultimo feudatario della linea degli Este San Martino, Marchese Carlo Filiberto II, intraprese nel 1741 lavori di trasformazione della rocca in palazzo signorile per gli ozi estivi della famiglia, con giardini, fontane, un teatro e una cappella. Per portare alla rocca l'acqua necessaria alle fontane fece costruire un acquedotto su 13 archi nella parte posteriore del paese. Da ricordare due ospiti illustri del castello: la **Grancontessa Matilde di Canossa**, che tenne un placito nel 1106 presso la Chiesa di S. Maria, e **Federico Barbarossa,** imperatore del Sacro Romano Impero, che per più giorni vi soggiornò nel marzo del 1185. Il 20 luglio 1944 fu incendiato durante una rappresaglia tedesca e ridotto a rudere; fu ristrutturato negli anni '70 dalla famiglia Casali, attuale proprietaria.

AIA DEL MANDORLO E TORRE DELL'OROLOGIO

Già denominata **Piazza della Mandorla** nel XVI secolo. Dalla finestra centrale della rocca si proclamavano gli editti, che venivano "gridati" alla popolazione riunita in piazza, in gran parte analfabeta. Qui venivano anche eseguite le condanne a morte. La **Torre dell'Orologio** è caratterizzata dall'orologio con quattro quadranti, uno per ogni lato. Esso è dotato di un meccanismo ad una sola lancetta, che segna le ore, ed è regolato da un sistema a pesi databile alla fine del XVII secolo o prima metà del XVIII: pare infatti che un nuovo orologio pubblico fosse stato acquistato dal marchese Carlo Filiberto II, in seguito ad una serie di opere pubbliche da lui promosse, mettendo in grande difficoltà economica la comunità Castellaranese. Nella torre trovarono posto le prigioni e più tardi divenne abitazione. Qui ha vissuto **la Tobia:** una vecchia, piccola e curva, che si aggirava tra la chiesa e la torre sempre vestita di nero, con un grosso mazzo di chiavi alla cintura e in testa un largo cappellaccio. Viveva sola al piano terreno e viene ricordata vividamente da chi la conobbe da bambino come parte integrante dell'antica piazza.

ACQUEDOTTO ROMANO

Così comunemente chiamato perché ricorda le costruzioni romane in realtà fu voluto dal Marchese Carlo Filiberto II D'Este San Martino, nel 1700, per portare acqua da una sorgente di prima collina fino ai nuovi giardini della Rocca. Costruito con materiali di recupero e sassi del fiume Secchia era composto originariamente da tredici archi. La scomparsa della famiglia, insieme alla necessità di dispendiosi lavori di ripristino, portarono in pochi decenni alla rovina dell'opera. Agli inizi del 1900 la costruzione di nuova viabilità determinò la distruzione di alcune arcate; altre finirono in parte interrate a causa delle opere di sostegno della nuova strada. L'acquedotto è rimasto comunque un elemento caratterizzante del panorama paesano, come testimoniano anche le tante cartoline d'epoca con l'opera idraulica protagonista. Oggi è in corso uno studio che possa portare al recupero conservativo del manufatto.

SANTA CROCE – TEMPIO AI CADUTI

La **Confraternita di Santa Croce** fu una delle più antiche ed importanti di Castellarano. Il suo primo luogo di adunanza fu l'oratorio rurale dedicato a San Pietro Martire. Poiché all'inizio del XVII secolo questo oratorio era in pessime condizioni, si stabilì di erigerne un altro nello slargo che dava sulla Via Maestra. La costruzione si trascinò per molti anni (1645-1712) per le difficoltà economiche della confraternita. La chiesa venne arricchita di una tela con cornice dorata raffigurante il Crocifisso (copia da Guido Reni) e di un altare velato d'oro con tre scalinate. Nel 1851, nella chiesa fu interdetto il culto e in seguito passò in proprietà al Comune, che vendette l'altare, i quadri e diversi oggetti sacri. La struttura fu poi affittata nel 1920 alla Filodrammatica comunale, che vi teneva spettacoli e rappresentazioni. Nel 1926, unitamente all' inaugurazione del nuovo Municipio, vi fu solennemente inaugurato il **Tempio Votivo ai Caduti**. Fino a qualche tempo fa esisteva un muretto di sasso che delimitava il sagrato del tempio e che la gente chiamava **"mur dal ciacri"** (muro delle chiacchiere), riferendosi evidentemente all'attività prevalente che vi veniva svolta.

MUNICIPIO

Dopo la prima guerra mondiale si decise di fabbricare una nuova sede comunale e delle scuole elementari, che prima si trovavano all'interno del borgo fortificato. Nel 1923 iniziarono i lavori con l'incarico all'Ing. Reina, per un importo pari circa a 300mila lire, e il 7 novembre 1926 venne inaugurata la nuova residenza municipale, particolare struttura neogotica che a quel tempo fu definito uno dei palazzi più caratteristici della provincia di Reggio Emilia. Per la prima volta un edificio pubblico usciva dai confini segnati dalle mura e dai canali, primo passo verso il cambiamento urbanistico del paese. Fino al 1980 ospitò anche le Scuole, elementari prima e poi medie, in seguito trasferite in nuove sedi. Nel 1998 furono avviati lavori di ristrutturazione e restauro: gli interventi hanno salvaguardato tutto ciò che rappresentava l'originalità della costruzione come merlature, cornici, fregi, stemmi, parapetti, scalinate. L'inaugurazione del Municipio restaurato, avvenuta il 23 settembre 2000, ha riconsegnato al Paese un edificio rinnovato ma fedele all'antica struttura neogotica.

SANTUARIO DI CAMPIANO

Ha origini antiche, infatti già nel 1543 esisteva una cappella che richiamava un gran numero di devoti da tutta la vallata del Secchia. Nei secoli la cappella subì diversi ampliamenti e restauri, con il contributo di cospicue offerte dei devoti alla *Madonna di Campiano* che consentirono, nel 1734, l'inizio dei lavori per la realizzazione di un nuovo Santuario che potesse accogliere il numero crescente di fedeli. I lavori si conclusero nel 1790, a seguito anche dello spostamento dell'ingresso verso il paese, originariamente previsto sul lato opposto, così come richiesto dai cittadini di Castellarano. Mancavano però ancora il campanile e la facciata che vennero edificati negli anni successivi, grazie alle offerte raccolte durante un pellegrinaggio di 8000 fedeli provenienti da tutta la vallata, come ricorda una lapide sotto il porticato. Oggi, dopo anni di studi, progettazione e lunghi lavori di restauro il Santuario si presenta completamente rinnovato, arricchito di nuovo splendore grazie al recupero dell'impianto pittorico e decorativo originale.